S. BONAVENTURA

DELLA RIDUZIONE DELL

ALLA

TEOLOGIA

TRADUZIONE

DI ALFONSO DELLA VALLE DI [illegible]

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEGLI ACCATTONCELLI
1868

S. BONAVENTURA

DELLA RIDUZIONE DELLE ARTI

ALLA

TEOLOGIA

TRADUZIONE

DI ALFONSO DELLA VALLE DI CASANOVA.

NAPOLI,
TIPOGRAFIA DEGLI ACCATTONCELLI
1868.

(Estratto dal Periodico la CARITA'—An.III.quad.III.)

DEL VOLGARIZZAMENTO

DE' SS. PADRI.

Tra i molti e bei rami della letteratura italiana, bellissimo al certo è da reputare il volgarizzamento di quelle opere latine o greche, che sono il più nobile ornamento della scienza cristiana: vo' dire le opere meravigliose de' santi padri e dottori del Cristianesimo. Dalle semplici e purissime versioni del trecento, insino alle robuste e magnifiche del decimosesto secolo, e da queste a quella impareggiabile delle Confessioni di Agostino ultimamente fatta dal Bindi, parmi che la vita delle nostre lettere anelando, or più or meno, ma pur sempre, a purificare e ritemprar se stessa in quelle fonti di verace e peregrino sapere, presentisse in certo modo che in esse troverebbe il secreto di ricrearsi e ringiovanirsi. Singolar fatto, onde le opere illustri di quei grandissimi riflettono in sè

medesime la perenne gioventù della Chiesa, che essendo immortali nella parte loro intima, appajono per le versioni eziandio immortali nel sembiante di fuori. Ma non solamente di questo noi ci accorgiamo percorrendo gli annali letterarii d'Italia; ma notiamo altresì, che ciascun tempo prese a tradurre in volgare quelle opere singolarmente che meglio alle sue condizioni ed a'suoi bisogni rispondeano. Così, su i primi albori della nostra letteratura, correndo tempi di Fede vivissima e sincera e di provvidenziale inchinamento a vita di povertà e di chiostro, tu vedi in ispecial modo recarsi in volgare le opere ascetiche. E diciamo in ispecial modo, perchè le dottrinali non furon trasandate del tutto, e basterebbe la celebre versione della *Città di Dio* per comprovare la verità di questa avvertenza. Nel cinquecento e appresso, le mutate ragioni de'tempi e de' costumi d'Italia, il risorgimento della pagana letteratura, la cresciuta potenza della lingua, la *riforma* e le vicende politiche, i nuovi pericoli e i grandi dolori della Chiesa, generavano il bisogno e, saremmo per dire, la virtù di una sublime eloquenza. Ed allora vedesti que' nobili ingegni, che sono tanta gloria dell' italiana letteratura, da Annibal Caro a Gaspare Gozzi, mettersi ai volgarizzamenti delle meravigliose orazioni de' padri greci e d'alcuno fra i latini.

Al chiaro lume di tali e tanti esempi, è senza dubbio da continuare nel secol nostro questa leggiadra e profittevole impresa delle traduzioni de' Padri, e studiarsi a tutt' uomo che un ramo sì bello e sì caro di nostra letteratura non vada a terra sfruttato e inaridito, ma rinverdisca ancor meglio e fruttifichi. E già l'illustre esempio del Bindi, che sopra fu detto, e quello pur pregevole del Rossi, ci danno argomento che il gentile pensiere si è affacciato agli studiosi delle amene lettere e delle scienze, e gl' innamora. Ma bene vuolsi aggiugnere, che s' ella è da continuare codesta impresa, fa mestieri nella scelta di quelle sapienti scritture da tradurre, avere un occhio attentissimo alle particolari condizioni in cui versa la nostra età; chè per tal modo la tradizione letteraria di tali volgarizzamenti sarà viva e perenne davvero. Ed or quali sono per avventura i principali bisogni del tempo d'oggi? Il grande e funesto errore del panteismo e del razionalismo ce li addita in una maniera aperta e precisa. Il primo e capital bisogno degl'intelletti oggi è la sintesi delle scienze, vastissima e comprensiva il più che si può; il secondo, ch' è chiamato dal primo, e il richiama a sua volta, è il bisogno di alta e sottile speculazione metafisica. Se non fossero questi due, i più forti inchinamenti dell'età nostra, il rapido diffondersi di quegli

errori saria inesplicabile. Di che, togliendo a criterio questi due bisogni, chiaramente apparisce, che delle opere de'padri e dottori del Cristianesimo quelle in ispezialità dovrebbero recarsi in volgare, dove eglino più grandeggiano per sintesi, e più per sublimi e filosofiche meditazioni.

Ora, con in mente questa norma, taluni uomini, in cui l'amor della Religione accende e informa quello delle scienze e delle lettere, sono entrati in pensiero d'imprendere siffatti volgarizzamenti. Larghe promesse non fanno, perchè al presente son pochi di numero, e l' impresa del tradurre (chi l'intende) non è agevole, ma ardua e faticosa assai. Nondimeno questo prometton di certo, ch' ei vi spenderanno intorno quella diligenza che posson maggiore; e, se l' affetto delle proprie cose non li trae in inganno, la fedeltà e chiarezza delle versioni che verranno pubblicando man mano, sarà grandissima: e l'eleganza, la vera eleganza, con sottile e profondo studio sebbene occulto, la cercheranno al possibile. E di ciò li affida il pensiero che nessuna traduzione verrà data a stampa, se prima il senno di quelli egregi che hanno autorità da ciò, non avrà giudicato che la sia degna di mettersi a luce.

Quasi saggio, o programma che piaccia dire, di tali studii, pubblichiamo qui appresso il ragionamento

di S. Bonaventura che ha per titolo , *reductio artium ad theologiam.* Questa breve operetta , fra le bellissime del dottore serafico, è veramente meravigliosa. La sovrana unità del concetto ; la vastità della sintesi che compone in armonia l' intelligibile e il sovrintelligibile, la scienza e il mistero ; la sublimità e il rigore delle speculazioni metafisiche; la bellezza della luce e dell'amore onde rifulge ad ogni passo , fanno di quest' opera uno de' principali e più splendidi monumenti della scienza cristiana. Tutta insieme l' artifiziosa e faticata tricotomia dell' Hegel par giuoco da fanciullo al suo riscontro. Possa il patrocinio del santo di Bagnorea rimeritare le fatiche del traduttore e benedire alla comune impresa.

ENRICO ATTANASIO.

DELLA RIDUZIONE DELLE ARTI ALLA TEOLOGIA.

Quest'opuscolo si può dividere in due parti principali. Nella prima l'autore mostra il lume della cognizione diviso in quattro ; e così perfettamente suddivide ciascuno, che nella enumerazione delle arti e delle scienze niente manchi, niente soverchi. Di questo lume, poi, che vien dall'alto, benchè sia quadruplice, egli nota sei differenze ; le quali assai chiaramente insegna potersi ridurre al numero senario delle formazioni, o illuminamenti, in che fu fatto il mondo. Di poi nella seconda parte copiosamente dimostra, come tutti gl' illuminamenti delle cognizioni si riferiscano al lume della sacra scrittura, e servano alla divina teologia come a signora. Laonde come tutta l'intenzione della sacra scrittura è vòlta alla carità; nella carità dee fondarsi ogni cognizione, chi ne voglia ricogliere frutto ubertoso. Perocchè il frutto di tutte le scienze è questo; come ne dice l'autore in fine dell' opuscolo; che s'edifichi la fede, s'onorifichi Iddio, si compongano i costumi, e s'attingano le consolazioni che sono nell'unione dello sposo e della sposa.

Ogni dato ottimo e ogni dono perfetto è da alto, discendendo dal Padre dei lumi; dice Iacopo. In questa sentenza si tocca l'origine d'ogni illuminazione, e insieme si manifesta l'emanar generoso di molteplice lume da quella luce fontale. Sebbene, poi, ogni interna illuminazione segue per cognizione; pure possiamo a ragione distinguere, e dire che v' è un lume esteriore, cioè lume d'arte meccanica; un lume inferiore, cioè lume di cognizione sensitiva; un lume interiore, cioè lume

di cognizion filosofica ; un lume superiore , cioè lume di grazia e di sacra scrittura. Il primo illumina rispetto alla fórma artificiale ; il secondo, alla naturale; il terzo, alla verità d'intelletto; il quarto e ultimo , alla verità di salute.

Dunque il primo lume che illumina rispetto alle figure artificiali , che sono quasi di fuori e trovate per sopperire ai difetti del corpo , si chiama lume d'arte meccanica : la quale, come in certo modo è servile e scade dalla cognizion filosofica, si può rettamente dire esteriore. E questo lume si settuplica, secondo le sette arti meccaniche che assegna Ugo da san Vittore : cioè Lanificio, Armadura, Agricoltura, Caccia, Navigazione , Teatro , Medicina. La ragione delle quali è questa : Ogni arte meccanica o è per sollazzo ; sia che liberi da tristezza o da indigenza : ovvero per comodità ; sia che giovi o che diletti ; secondo quel luogo d'Orazio: *I poeti vogliono o giovare o dilettare ;* e altrove: *Quegli va sopra tutti, che seppe unire l'utile al dilettevole.* Se è per sollazzo e diletto , ecco il teatro, cioè l'arte de' giuochi ; che inchiude ogni maniera di giuoco: canti, suoni , favole e spettacoli mimici. Se poi è ordinata a comodità o a profitto, può essere, in quanto all'uomo esteriore, o il coprirsi, o l'alimentarsi , o gli ajuti dell'uno e dell'altro. Prendiamo il coprirsi ; o è con materia molle e liscia , ed ecco il

lanificio; oppure con materia dura e forte, ed ecco l'armadura, cioè l'arte del fabbro, che abbraccia ogni lavoro o di ferro o di qualsiasi metallo o di pietra o di legno. Se poi serve all'alimento, ciò è in due maniere; sì come noi ci nutriamo di cose vegetali e di sensitive. Quanto alle vegetali, ecco l'agricoltura; alle sensitive, ecco la caccia. O altrimenti, il giovare, in ordine al cibo, può essere in due modi: o nel produrre e moltiplicare i cibi, ed ecco l'agricoltura; o nel preparare i cibi moltiplicati, ed ecco la caccia: la quale ultima inchiude ogni maniera d'acconciar cibi e spezie e bevande, che sia propria di panattieri, d'osti, di cuochi; e si chiamano tutte da una sola, per una certa principalità e somiglianza. Ultimamente, se serve ad ajuto degli altri due, quest'è in due maniere: o sopperisce al difetto, ed ecco la navigazione, che abbraccia ogni mercatura, e di ciò che appartiene al vestire e di ciò che al nutrirsi; o rimove ostacoli e danni, ed ecco la medicina, sia quella che fa lattovari, bevande, unguenti, sia quella che cura le piaghe e taglia membri, che è chirurgia. L'arte de' giuochi, poi, è sola. E così è chiara la ragione del numero.

Il secondo lume che c'illumina ad apprendere le forme naturali, è lume di cognizione sensitiva: che ben si dice inferiore, perchè la cognizione sensitiva incomincia dalla parte inferiore, e segue per virtù di luce

corporea. E questo lume s' incinqua , secondo i cinque sensi. Il numero de'quali così ragiona Agostino, dalla natura del lume degli elementi: Il lume, cioè la luce fatta per discernere le cose corporee, o è nel massimo della sua proprietà e in una certa purezza, e hai la vista; o si commesce all' aria, e hai l'udito; o al vapore, e l'odorato; o all' umore, e il palato; o alla materia grossa, e hai il tatto. Perocchè lo spirito sensitivo ha la natura del lume e vige ne'nervi, l'essere de' quali è limpido e penetrabile; e s'apre in que' cinque sensi, secondo ch'è depurato più e meno. E però, siccome cinque sono i corpi semplici del mondo, cioè i quattro elementi e la quinta essenza; l'uomo, per potere apprendere qualunque forma corporea , ha cinque sensi corrispondenti: non si potendo aver percezione, se non per certa similitudine e convenienza dell'organo e dell'oggetto, per ciò che la natura del senso è determinata. Si potrebbe anche in altro modo ragionare il numero de'sensi; ma questo piace ad Agostino, e par giusto, concorrendoci insieme la relazione dell'organo, del mezzo e dell'oggetto.

Il terzo lume che illumina a scrutare le verità intelligibili , è il lume della cognizion filosofica: il quale però si dice interiore, perchè ricerca le cause interne e nascoste; e ciò per via dei principj delle discipline e della verità naturale , insiti naturalmente nell' uomo.

La qual cognizione si triplica in razionale, naturale e morale. E questo numero si può ragionare così: Ci è verità di discorsi, e verità di cose, e verità di costumi: la cognizione razionale considera la verità dei discorsi; la naturale, delle cose; la morale, de' costumi. E altrimenti, come nel sommo Iddio è a riguardare la ragione di causa efficiente, formale ed esemplare: perch' Egli è causa dell'esistere, ragione dell'intendere, e ordine del vivere; così è pure della luce di filosofia: giacchè, o illumina a conoscere le cagioni dell'essere, ed è Fisica; o le ragioni dell'intendere, ed è Logica; o l'ordine del vivere, ed è Morale. E in terzo luogo: il lume della cognizion filosofica illumina essa intelligenza per uno di tre modi: o in quanto regge la volontà, e hai la Morale; o se medesima, e hai la Naturale; o la facoltà interpretativa, e hai la Discorsiva: così che l'uomo ne sia illuminato al vero della vita, e al vero della scienza, e al vero della dottrina. E perchè uno si può manifestare in tre modi con la parola che ha appo se: cioè o per significare il concetto della sua mente, o, ancora più, per indurre fede in altrui, o per muoverlo ad amore o ad odio; perciò la filosofia discorsiva o razionale si tripartisce in Grammatica, Logica e Rettorica; la prima delle quali è a fine di esprimere, l'altra d'insegnare, l'altra di commuovere. La prima guarda la ragione come apprensiva, la

seconda come giudicativa, la terza come motiva. E perchè la ragione apprende per la congruità del dire, e giudica per la verità, e muove per la bellezza; quindi è che questa triplice scienza considera nella parola quelle tre passioni. E ancora, come il nostro intelletto gli è forza, nel giudicare, di seguir le ragioni formali, queste si possono considerare in tre modi; o rispetto alla materia, e si dicono ragioni formali, o all'anima, e si dicono intellettuali, o alla sapienza divina, e si dicono ideali: perciò la filosofia naturale si tripartisce in Fisica propriamente detta, in Matematica, in Metafisica. Sicchè la considerazione fisica è circa la generazione e corruttibilità delle cose secondo le virtù della loro natura e le ragioni del seme; la matematica, nella considerazione delle forme astrattive, secondo le ragioni intelligibili; la metafisica, nella conoscenza di tutti gli enti ch'essa riduce ad uno primo principio dal quale uscirono secondo le ragioni ideali, cioè a Dio, in quanto è principio e fine ed esemplare; (benchè tra i metafisici fu alcuna controversia intorno a queste ragioni ideali). Finalmente, come la regola della virtù motiva si dee guardare in tre modi, cioè in ordine alla propria vita, alla famiglia e ad una moltitudine soggetta; anche la filosofia morale si tripartisce in Monastica (*Individuale*), Economica e Politica. Le quali si distinguono secondo quel

triplice modo, come apparisce dagli stessi nomi.

Il quarto lume, che illumina alla verità di salute, è il lume della sacra scrittura; e si dice superiore, perchè guida alle cose superiori, manifestando ciò ch'è di sopra dalla ragione; e anche perchè, non per nostro ritrovamento, ma discende dal Padre de'lumi per ispirazione. Questo lume, benchè sia uno nell'intelligenza letterale, si fa trino nel senso mistico e spirituale. Perocchè in tutti i libri della sacra scrittura, oltre al senso letterale che le parole suonan di fuori, si discopre un triplice senso spirituale; cioè l'allegorico, che insegna ciò che s' ha a credere di Dio e dell'uomo; il morale, che insegna come s'ha a vivere; e l'anagogico, che insegna come si deve aderire a Dio. Laonde tutta la sacra scrittura prèdica queste tre cose: cioè l'eterna generazione e l'incarnazione di Cristo, l'ordine del vivere, e l'unione di Dio e dell'anima. Il primo si riferisce alla fede, il secondo ai costumi, l'ultimo al fine dell'uno e dell'altro. E intorno al primo s' affatica lo studio de'dottori; al secondo, quello de' predicatori; al terzo, de'contemplatori. Del primo è grande maestro Agostino; del secondo, Gregorio; Dionigi, dell'ultimo. Anselmo va dietro ad Agostino, Bernardo a Gregorio, Riccardo a Dionigi: perchè Anselmo nel ragionare, Bernardo nel predicare, Riccardo nel contemplare è valente: Ugo poi in tutt' e tre le cose, cioè va con tutti.

Dalle cose dette si raccoglie, che quantunque, per la primaria divisione, il lume che scende da alto sia quadruplo, pure sei ne sono le differenze; cioè lume di sacra scrittura, lume di cognizione sensitiva, lume d'arte meccanica, lume di filosofia razionale, lume di filosofia naturale, lume di filosofia morale. E però sono sei le illuminazioni in questa vita, ed hanno lor sera; perchè tutta questa nostra scienza cadrà. E però succede a quelle il settimo dì del riposo, che non ha sera: cioè l'illuminazione di gloria. Onde le sei illuminazioni si possono assai chiaramente ragguagliare al senario delle formazioni, ossia illuminazioni, in che il mondo fu fatto: per tal guisa che la cognizione della sacra scrittura risponda alla prima formazione, cioè alla formazion della luce, e così l'altre, per ordine. E come tutte quelle avevano origine dalla sola luce, così tutte queste cognizioni a quella della sacra scrittura sono ordinate; e quivi s' inchiudono, si perfezionano, e per mezzo di lei sono ordinate all' illuminazione eterna. Onde nella cognizione della sacra scrittura deve fondarsi ogni nostra cognizione, e specialmente nell'intelligenza anagogica; per la quale la nostra illuminazione risale a Dio, donde mosse. E così è compiuto il circolo, compiuto il senario e la proporzione dello stato loro.

Ora vediamo in qual maniera l' altre illuminazioni

delle conoscenze si debbono ridurre al lume della sacra scrittura. E cominciamo da quella della cognizione sensitiva, che tutta versa nel conoscimento de'sensibili: dove s'ha da por mente a tre cose; cioè al mezzo della cognizione, all' esercizio e al diletto. Se pigliamo il mezzo del conoscere, ci scopriremo il Verbo generato ab eterno e incarnato nel tempo. Perocchè nessun sensibile muove la corrispondente facoltà, se non per via d' una similitudine che esce dall' oggetto, come figlio da padre: e questo è necessario che generalmente realmente ed esemplarmente sia di ciascun senso. Ma quella similitudine non termina l'atto del sentire, se non s' unisce all'organo e alla potenza: e, unendosi, nasce la percezione: e per la percezione si fa il riducimento, per via di quella similitudine, all'oggetto. E pognamo che l'oggetto non sia sempre così sentito; sempre però, in quanto a se, produce, se è nel suo essere pieno, la similitudine. Per questo stesso modo intendo che dalla mente somma, la quale è conoscibile agl' intimi sensi della mente nostra, uscì ab eterno la similitudine, l'immagine, il Figlio. Il quale poi, venuta la pienezza de'tempi, s'unì alla mente e alla carne, cioè all' uomo, ch' Egli avea formato e che prima non era: e per mezzo di Lui tutte le menti nostre si riportano a Dio, ricevendo per fede nel cuore quella similitudine del Padre. Se

poi pigliamo l'esercizio de'sensi, ci scopriremo l'ordine del vivere: perciocchè ogni senso s'esercita nel proprio objetto, e fugge suo danno, e non usurpa quel ch'è degli altri. Parimente il senso del cuore allora vive ordinatamente che, contra negligenza, s' esercita a ciò per che è fatto; contra concupiscenza, rifugge da ciò che gli nuoce; contra superbia, non usurpa ciò che non è suo: perocchè ogni disordine o viene da negligenza, o da concupiscenza, o da superbia. E colui vive ordinato, che è prudente, temperante, obbediente; sì che eviti la negligenza nell' opere, la concupiscenza negli appetiti, la superbia nelle cose eccellenti o sublimi. Se poi pigliamo il diletto, ci scopriremo l'unione di Dio e dell'anima. Perocchè ogni senso cerca il sensibile di se degno con desiderio, lo trova con gaudio, lo ripete senza fastidio: che l' occhio non si sazia del vedere, nè l' orecchio si stanca mai dell'udire. E parimente, il senso del nostro cuore deve con desiderio cercare ciò ch'è bello e armonioso e odorifero e dolce e morbido, e godere di trovarlo, e non cessar di ripetere. Ecco come nella cognizione sensitiva sta occulta la sapienza divina; e quanto è mirabile cosa la contemplazione de' cinque sensi spirituali, a riscontro de' sensi corporei.

Il simile si ha da trovare nell' illuminazione dell'arte meccanica, tutta la cui intenzione versa nella

produzione delle cose artificiali. E ci scorgeremo le tre cose ; cioè la generazione e l' incarnazione del Verbo, l'ordine del vivere , e l'unione di Dio e dell'anima , se poniamo mente al nascimento, all'effetto, al frutto; ovvero, all'arte dell'operare, alla qualità dell'effetto operato , all'utilità del frutto che se ne cava. Se guardiamo il nascimento, vedremo che l' effetto artificiale esce dall' artefice mediante una similitudine che sta nella mente ; onde l' artefice disegna avanti di fare, e poi fa come ha disegnato. Or l'artefice produce di fuori l'opera, quant'ei più può somigliante all'esemplare che ha dentro. E se potesse produrre tale effetto che lui conoscesse ed amasse , sì farebbe. E se quell' effetto conoscesse il suo fattore , ciò sarebbe per virtù della similitudine secondo cui uscì da esso fattore. E se avesse ottenebrate le pupille dell' intendere , da non potersi levare sopra di se ; sarebbe necessario che , a poter essere levato alla cognizione del suo fattore , che la similitudine per la quale uscì l' effetto , s'abbassasse fino a quella natura , che dall' altro si potesse abbracciare e conoscere. Per questo modo intendi, che dal sommo Fattore non uscì nessuna creatura , se non per il Verbo eterno ; nel quale Egli dispose tutte cose, e per il quale le produsse : non solo quelle che hanno ragion di vestigio ', ma d'immagine , sicchè gli si possano assomigliare per conoscenza ed amore. E poichè alla

creatura ragionevole s' annuvolò pel peccato la pupilla della contemplazione, fu convenientissimo che l' eterno e invisibile diventasse visibile e prendesse carne, a fine di rimenarci al Padre. E questo vuol dire, « *Nessuno viene al Padre se non per me* », e « *Nessuno conobbe il Padre se non il Figlio, e a chi il Figlio lo volle rivelare* »: e per ciò è detto « *Il Verbo fatto carne* ». Sicchè, guardando l'illuminazione dell' arte meccanica quanto al nascimento dell' opera, ci si trova il Verbo generato e incarnato; cioè la divinità e l' umanità, e l'integrità di tutta la fede. Che se guardiamo all'effetto, ci troveremo l' ordine del vivere. Ogni artefice, infatti, intende a produrre opera bella e utile e durevole; e allora l' opera gli è cara e gradita, quando ha le tre condizioni. E secondo queste bisogna trovarne anche tre nell' ordine del vivere; cioè il sapere, il volere, e l' immutabilità o perseveranza dell' operare. Il sapere fa bella l' opera; il volere, utile; la perseveranza, durevole: e il primo è della facoltà razionale, l'altro, della concupiscibile, l' altro, dell' irascibile. Se guardiamo il frutto, troveremo l' unione di Dio e dell' anima. Ogni artefice che fa un' opera, la fa o per averne lode, o per servirsene e vantaggiarne, o per pigliarne compiacimento: secondo i tre termini d' ogni appetito, onestà, utilità e piacere del bene. E per queste tre cose Iddio fece l' anima

ragionevole: perch' essa il lodasse, e a lui servisse, e in lui si compiacesse e quietasse. E ciò avviene per la carità: chi sta nella quale sta in Dio, e Dio in lui; sì che ne derivi una certa mirabile unione, e nell' unione una mirabile dilettazione. Perocchè dice Egli stesso: « *La mia delizia è di stare co' figliuoli degli uomini* ». Ed ecco come l'illuminazione dell'arte meccanica è via all' illuminazione della sacra scrittura; e niente ci si contiene che nòn predichi vera sapienza. E perciò la sacra scrittura spesso e assai dirittamente usa di tali similitudini.

E il simile s' ha da trovare nell' illuminazione della filosofia razionale, la cui principale intenzione è intorno alla parola. Dove s' hanno a considerare tre cose, secondo la triplice considerazione della parola stessa; che sono, a chi parla, all' atto del parlare, e a chi ode, cioè al fine. Guardando la parola in rispetto a chi parla, vedremo che ogni parola significa il concetto della mente; e quel concetto interiore è verbo della mente e prole di lei, consaputa da chi la concepe. Ma, per farsi sapere a chi ode, prende figura di voce; e il verbo intellettivo, con quell' abito, si fa sensibile, e suona di fuori; e penetra nell' orecchie del cuor di chi ode; e non però si diparte dalla mente di chi parla. Non altrimenti vedremo del Verbo eterno, come il Padre Lui eternalmente concepì generando, secondo

quello, « *Non erano ancora gli abissi, e io era già conceputa* ». Ma per farsi conoscibile all' uomo sensitivo prese figura di carne; e il Verbo si fe' carne e abitò con noi, e nondimeno restò nel seno del Padre. Guardando la parola in rispetto a se stessa, ecco ci scorgeremo la regola del vivere. Tre cose è mestieri che concorrano alla pienezza della parola: convenienza, verità e adornezza. E conformemente, ogni nostra azione dee serbare misura, bellezza, e ordine: ed essere, per modestia nell'operare di fuori, misurata; per purità dell' affetto, bella; per rettitudine dell' intenzione, ordinata e adorna: perchè allora si vive bene e ordinatamente, quando l'intenzione è diritta, e l' affetto puro, e l' operare modesto. Guardando poi la parola in rispetto al fine, ciò è per significare, ammaestrare, commuovere: ma nessuno significa, se non per immagine; nè ammaestra, se non per lume di discorso; nè commuove, se non per virtù. E quindi apparisce, che ciò non avviene se non per immagine e lume e virtù intrinseca, intrinsecamente unita all' anima. E però conchiude Agostino, che quegli solo è verace dottore, che può improntare l'immagine, e infondere il lume, e dare virtù al cuore di chi ode: e quindi è che ha la cattedra in cielo, chi dentro ammaestra i cuori. Come dunque niente si conosce perfettamente per la parola, se non mediante virtù e lume ed immagine uniti

all'anima; così, perchè l'anima sia guidata alla cognizione di Dio per l'interno parlare di Dio stesso, è necessario che aderisca a Lui che è splendore della gloria e figura della sostanza Sua, portando tutte le cose nel verbo della virtù Sua. Onde si vede apertamente quanto è mirabile questa contemplazione, per la quale in molti libri Agostino ci conduce alla sapienza divina.

Anche s'ha da trovare il simile nell'illuminazione della filosofia naturale, la cui ultima intenzione versa intorno alle ragioni formali, nella materia, nell'anima e nella sapienza divina. Le quali ragioni in tre modi ci tocca di considerare; cioè, in quanto hanno abito di proporzione, e sono effetto d'una causa, e mezzo di unione. E secondo questi tre, troveremo le tre cose dette di sopra. Se le consideriamo in quanto hanno abito di proporzione, vedremo in esse il Verbo eterno e il Verbo incarnato. Le ragioni intellettive ed astratte sono quasi mediane tra le seminali e le ideali. Ma le ragioni seminali non possono star nella materia, senza che segua in essa la generazione e la produzione della forma; e parimente le ragioni intellettuali non possono stare nell'anima, senza che segua la generazione della parola nella mente: dunque la ragione ideale non può stare in Dio, senza che segua la produzione del Verbo dal Padre, per giusta proporzione:

imperocchè ciò è proprio della dignità loro; e se conviene alla creatura, molto più si dee affermare del Creatore. Perciò disse Agostino, che il Figlio di Dio è l'arte del Padre. Ancora, l'appetito che è nella materia è ordinato alle ragioni intellettuali; sì che non vi abbia generazione perfetta, se alla materia corporea non s'unisca l'anima razionale. Or per consimile ragione si può dedurre, che somma e nobilissima perfezione nell'universo non può essere, se la natura che ha le ragioni seminali, e la natura che ha le intellettuali, e la natura che ha le ideali, non convengano tutte in una unità di persona: il che fu fatto nella incarnazione del Figliuolo di Dio. Dunque tutta la filosofia naturale, per la legge di proporzione, prèdica il Verbo di Dio nato e incarnato, che sia insieme Alfa ed Oméga; nato, cioè, in principio e avanti i tempi, incarnato poi nella pienezza dei secoli. Se poi si considerano queste ragioni in quanto sono effetto d' una causa, impariamo l'ordine del vivere. Perchè la generazione non può, nella materia generabile e corruttibile, compiersi per le ragioni seminali, se non soccorra il lume de' corpi sopraccelesti, che non generano, nè si corrompono: cioè il sole, la luna, le stelle. E similmente l' anima non può fare opere di vita, se non derivi dal sole, cioè da Cristo, beneficio di lume gratuito; e se non consegua il patrocinio di lei ch' è la

luna, Maria Vergine, Madre di Cristo; e non imiti gli esempj degli altri santi: pel cui concorso s' aduni in lei un' opera sola e perfetta. Laonde l' ordine del vivere sta in coteste tre cose. Se poi si considerano queste ragioni in quanto sono mezzo di unione, intenderemo come si faccia l' unimento dell' anima con Dio. Imperocchè la natura corporea non si può legare all'anima, se non mediante umore e spirito e calore: i quali tre dispongono la carne a ricever vita dall' anima. E così s' intende che Iddio non vivifica l' anima, anzi non se le unisce, s'ella non è umida per gemito di compunzione e di pietà; spirituale, per disprezzo d' ogni cosa terrena; e calda, per desiderio d'esso Diletto e della patria celeste. Ecco in qual modo la sapienza di Dio si nasconde nella filosofia naturale.

Conforme ai modi anzidetti s' ha da trovare nell' illuminazione della filosofia morale il lume della sacra scrittura. Perchè l' intenzione di essa morale filosofia mira principalmente alla rettitudine; versando circa la giustizia generale, che, dice Anselmo, è dirittura della volontà. Ora il retto si dee guardare in tre modi; e considerando la rettitudine secondo quelli, vi risplendono le tre cose dette di sopra. In un senso si dice retto, dove il mezzo non sfugge dagli estremi. Se dunque in Dio è rettitudine somma, e quanto a se, e in quanto è principio e fine di tutte le

cose; è necessario di porre in Dio, quanto a se, una media persona: così che una persona sia solo producente, e l'altra solo prodotta, e la media, producente insieme e prodotta. Ed è necessario altresì di porre il mezzo nel muovere e nel tornare delle cose: ma il mezzo nel muovere è mestieri che più si tenga dalla parte di chi produce, e il mezzo nel ritorno, più dalla parte di chi ritorna. Or come le cose uscirono da Dio per il Verbo di Dio; così all' integrità del ritorno è necessario, che il mediatore tra Dio e gli uomini non sia solo Dio ma anco uomo, per ricondurre gli uomini a Dio. In altro senso dicesi retto ciò che si conforma a chi lo regge: e da questo lato considerando la rettitudine, si vede l' ordine del vivere. Chè colui vive rettamente, il quale si regge secondo le norme del giure divino: il che avviene, quando l' arbitrio dell' uomo acconsente ai precetti necessarj, agli avvisi salutevoli, ai consigli di perfezione; sicchè l'uomo senta qual' è la volontà di Dio, buona, piacente e perfetta. E allora si dice retto l' ordine del vivere, se non ci si noti nessuno sviamento. Nel terzo senso dicesi retto ciò che ha il vertice in alto, come l'uomo ha statura diritta: e così considerando la rettitudine, si manifesta l'unimento di Dio e dell' anima. Chè essendo Iddio nell'alto, è necessario che la cima della stessa mente sorga in alto. E questo avviene,

quando la facoltà razionale assente alla prima verità per se e sopra ogni cosa; quando l'irascibile s'appoggia alla somma liberalità; quando la concupiscibile aderisce al bene: allora chi a questa maniera aderisce, è uno spirito solo con Dio.

Ed ecco dimostrato come la multiforme sapienza di Dio, che splendidamente si dà nella sacra scrittura, sta celata in tutte cognizioni e in tutte nature. Ed ecco altresì, come tutte le cognizioni sono ancelle di teologia: e però questa toglie esempj e usa vocaboli, proprj di qual si sia genere di cognizioni. Ecco, infine, com'è ampia la via illuminatrice; e come, in ogni cosa che senti o che intendi, dentro ci si occulta esso Dio. E il frutto di tutte le scienze è questo, che in tutte s'edifichi la fede, s'onorifichi Dio, si compongano i costumi, s'attingano le consolazioni che sono nell'unione dello sposo e della sposa. La quale unione sì si compie per la carità. E alla carità s'appunta tutta l'intenzione della sacra scrittura, e, conseguentemente, ogni illuminazione che discende da alto, e senza di cui ogni cognizione è vana: perocchè non è possibile arrivare al Figlio, se non per lo Spirito Santo, che c'insegna ogni verità, e che è benedetto ne' secoli de' secoli, Amen.